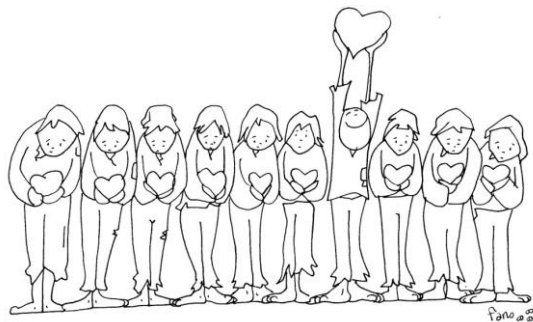


SETE DI PAROLA

28^a settimana del Tempo Ordinario

dal 9 al 15 ottobre 2022



*Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio,
all'infuori di questo straniero?*

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

Domenica, 9 ottobre 2022

Liturgia della Parola 2 Re 5, 14-17; Sal 97; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

...È MEDITATA

Gesù è in cammino. Ed ecco che dieci lebbrosi, una comunità senza speranza, un nodo di dolore, all'improvviso si pone di traverso sulla strada dei dodici.

E Gesù appena li vede... notiamo: subito, senza aspettare un secondo di più, "**appena li vede**", prima ancora di sentire il loro lamento. Gesù ha l'ansia di guarire, il suo amore ha fretta, è amore preveniente, amore che anticipa, pastore che sfida il deserto per una pecora che non c'è più, padre che corre incontro mentre il figlio cammina...

Davanti al dolore dell'uomo, appaiono i tre verbi dell'agire di Cristo: **vedere, fermarsi, toccare**, anche se solo con la carezza della parola. Davanti al dolore scatta come un'urgenza, una fretta di bene: non devono soffrire neanche un secondo di più: affrettiamoci ad amare, le persone se ne vanno così presto! L'amore vero ha sempre fretta. È sempre in ritardo sulla fame di abbracci o di salute. **Anda-**

te... E mentre andavano, furono purificati. Sono purificati non quando arrivano dai sacerdoti, ma mentre camminano. La guarigione comincia con il primo passo compiuto credendo alla parola di Gesù. La vita guarisce non perché raggiunge la meta, ma quando salpa, quando avvia processi e inizia percorsi. Nove lebbrosi guariscono e non sappiamo più nulla di loro, probabilmente scompaiono dentro il vortice della loro inattesa felicità, sequestrati dagli abbracci ritrovati, ridiventati persone libere e normali. Invece un samaritano, uno straniero, l'ultimo della fila, si vede guarito, si ferma, si gira, torna indietro, perché intuisce che la salute non viene dai sacerdoti, ma da Gesù; non dalla osservanza di regole e riti, ma dal contatto con la persona di quel rabbi. Non compie nessun gesto eclatante: torna, canta, lo stringe, dice un semplice grazie, ma contagia di gioia. I guariti sono dieci, ma solo il samaritano è torna-

to a ringraziare. Ciò che fa la differenza è la guarigione del cuore. Non è solo questione di pelle, c'è una lebbra più profonda da cui purificarci. I nove si sentono a posto, si fermano alla superficie, hanno già avuto quello che volevano, perché tornare? Perché perdere tempo? Il samaritano, invece, torna dal Rabbi. Si inginocchia ai suoi piedi e lo ringrazia. Che bella questa gratitudine, quanto ne abbiamo bisogno! Siamo così anestetizzati, così assuefatti che diamo tutto per scontato e abbiamo perso la bellezza semplice della gratitudine verso Dio e fra di noi. Ancora una volta il Vangelo propone un samaritano, uno straniero, un eretico come modello di fede: la tua fede ti ha salvato. La fede che salva non è una professione verbale, non si compone di formule ma di gesti pieni di cuore: il ritorno, il grido di gioia,

l'abbraccio che stringe i piedi di Gesù. Il centro della narrazione è la fede che salva. Tutti e dieci sono guariti. Tutti e dieci hanno creduto alla parola, si sono fidati e si sono messi in cammino. Ma uno solo è salvato. Altro è essere guariti, altro essere salvati. Nella guarigione si chiudono le piaghe, rinasce una pelle di primavera. Nella salvezza ritrovi la sorgente, tu entri in Dio e Dio entra in te, e fiorisce tutta intera la tua vita.

La riconoscenza è una dimensione essenziale della fede. È la gratitudine della creatura "sorpresa di esistere" e traboccante di meraviglia per essere stata scelta e chiamata a essere. Ciò vale ancor più per il cristiano, sorpreso e felice di essere stato risanato dal Cristo risorto e unito per sempre a Lui nella vita presente attraverso la fede, in attesa di esserlo eternamente nella gloria. **MONS. ILVO CORNIGLIA**

...È PREGATA

O Dio, che nel tuo Figlio liberi l'uomo dal male che lo opprime e gli mostri la via della salvezza, donaci la salute del corpo e il vigore dello spirito, affinché, rinnovati dall'incontro con la tua parola, possiamo renderti gloria con la nostra vita.

...MI IMPEGNA

Quando mi rivolgo a Dio, lo faccio solo per chiedere o anche per lodare e ringraziare? Siamo consapevoli che partecipando all'Eucaristia (= ringraziamento) abbiamo la possibilità di offrire al Padre la lode e la riconoscenza a Lui più gradita? Qui infatti il nostro grazie si perde in quello di Gesù e acquista le dimensioni del suo.

Chiedo con fiducia al Medico divino di guarire me e gli altri da ogni forma di lebbra spirituale (egoismo e ogni tendenza a emarginare il prossimo)?

Ogni volta che lungo la giornata chiedo il suo perdono e sento di averlo ottenuto, posso dirgli: grazie! Ora ricomincio! O ancora posso ripetergli: grazie perché mi vuoi bene! Dirglielo anche quando il dono è meno evidente. Che tutta l'esistenza si impregni di gratitudine fino a poter dire con le parole di una canzone: "Se tu mi chiedessi chi sono, non direi il nome mio. Direi: sono grazie, per tutto e per sempre, grazie a Te, grazie a Te!".



DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI SAN LORENZO

È antica davvero, la storia della cattedrale di S.Lorenzo, secondo i documenti pervenuti già nell'anno 878 la chiesa era officiata da uno speciale clero denominato «dei canonici» e nel 985 il vescovo Giovanni III trasferì la cattedra episcopale dalla basilica, conosciuta oggi come San Siro, in San Lorenzo. Eppure i momenti clou sono nel 1100 con il termine della facciata a seguito degli ampliamenti (secoli IX e X) e poi nel 1118 la consacrazione della cattedrale quando non era ancora ultimata. Poco importa che l'artefice Papa Gelasio II fosse a Genova per coincidenze fortunate: è ancor oggi un fatto storico, oltre che il simbolo del rinnovamento spirituale.

Liturgia della Parola Gv 2,13-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

...È MEDITATA

Il vero tempio, dove Dio si compiace di abitare, qual è? Dove si trova? Una prima risposta è offerta dall'odierno brano di Vangelo. Gesù ha scacciato fuori dal tempio tutti i venditori: «Non fate della casa del Padre mio un mercato!». Il tempio, che per i Giudei è la casa dove abita il proprio Dio, il Dio di Israele, per Gesù è la casa di suo Padre e quindi la casa sua, di Lui che col Dio di Israele è legato dal rapporto unico e indicibile del fi-

glio col proprio padre. I Giudei pretendono un segno che provi questa sua autorità. La risposta di Gesù mostra che col suo gesto Egli non si limita a condannare gli abusi del culto, non si limita a contestare le false sicurezze ancorate a una religione formalistica e a un culto non coerente con la vita: un richiamo che non cessa di essere attuale. Ma, di più, Egli annuncia la fine del vecchio culto e l'inaugurazione di un culto nuovo, di un modo radi-

calmente nuovo di incontrare Dio: “Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere”. Gesù annuncia un tempio nuovo. Nell’AT e per il giudaismo, il tempio aveva sostanzialmente due significati che lo rendevano il cuore pulsante e il centro dell’unità religiosa e nazionale di tutto Israele, anche degli ebrei, ben più numerosi, residenti fuori della Palestina: era il luogo della presenza divina. Qui il credente ebreo veniva per incontrare il suo Dio. Ma – ecco l’altro significato – il tempio era il luogo di riunione e di incontro di tutti i membri di Israele. Qui, nell’incontro di preghiera col loro Dio, essi ricuperavano la coscienza della propria identità di popolo eletto e rinnovavano l’esperienza della propria unità e fraternità. Si comprende allora la portata della dichiarazione di Gesù: tutto quello che il tempio significava di incontro con Dio nel culto e nella preghiera, come pure di unità religiosa e nazionale, tutto questo sta per scomparire. Ma sarà rimpiazzato

con qualcosa di meglio, cioè con un altro tempio, un nuovo tempio, un nuovo culto, un nuovo luogo di incontro con Dio e tra fratelli. Questa dichiarazione di Gesù per ora è oscura, enigmatica. Ma più tardi i discepoli, dopo la sua risurrezione, capiranno che “egli parlava del tempio del suo corpo”. Cioè, morendo e risuscitando, Gesù diventa lui stesso il nuovo tempio annunciato dai profeti. Non più un tempio di pietra, ma di carne.

*Cristo, pietra angolare,
fondamento immutabile,
stabilito dal Padre
per unire le genti!
In te salda si edifica
la Chiesa una e santa
città del Dio vivente,
tempio della sua lode.
Vieni, dolce Signore,
vieni nella tua casa;
accogli con clemenza
i voti dei fedeli.
In questa tua dimora
la grazia dello Spirito
discenda sulla Chiesa,
pellegrina nel mondo.*

...È PREGATA

O Padre, che prepari il tempio della tua gloria con pietre vive e scelte, effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito, perché edifichi il popolo dei credenti che formerà la Gerusalemme del cielo.

...MI IMPEGNA

Non possiamo essere pietre lontane le une dalle altre, abbandonate nella solitudine e al non senso, e neppure pietre sconnesse di una casa che non può quindi reggersi in piedi. Noi siamo pietre raccolte con amore dal Signore, smussate nelle spigolosità e unite le une alle altre, con ordine, dall’unico cemento che è l’amore del Signore. Oggi, festa della dedicazione della Cattedrale di San Lorenzo, è la festa di tutti coloro che nelle nostre chiese hanno pregato e conti-

nuano a pregare, perché nessuno sia più solo e abbandonato come pietra dispersa nel deserto o travolta dai fiumi in piena dell'egoismo. Siamo tutti pietre scelte, lavorate e impiegate per un edificio spirituale, vera fonte di vita per noi e per chiunque ci incontra.

MARTEDÌ, 11 OTTOBRE 2022 DEDICAZIONE DELLA CHIESA PAARROCCHIALE

Liturgia della Parola Gv 4, 19-24

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, do na, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

...È MEDITATA

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles.

Con gioia e letizia celebriamo oggi, fratelli carissimi, il giorno natalizio di questa chiesa: ma il tempio vivo è vero di Dio dobbiamo esserlo noi. Questo è vero senza dubbio. Tuttavia i popoli cristiani usano celebrare la solennità della chiesa matrice, poiché sanno che è proprio in essa che sono rinati spiritualmente. Se dunque, o carissimi, vogliamo celebrare con gioia il giorno natalizio della nostra chiesa, non dobbiamo distruggere con le nostre opere cattive il tempio vivente di Dio. Parlerò in modo che tutti mi possano comprendere: tutte le volte che veniamo in chiesa, riordiniamo le nostre anime così come vorremmo trovare il tempio di Dio. Vuoi trovare una basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le

sozzure del peccato. Se tu vuoi che la basilica sia piena di luce, ricordati che anche Dio vuole che nella tua anima non vi siano tenebre. Fa' piuttosto in modo che in essa, come dice il Signore, risplenda la luce delle opere buone, perché sia glorificato colui che sta nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima. Lo ha affermato egli stesso quando ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò.

Nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera per fare di noi il tempio dello Spirito Santo, in cui risplenda la santità dei figli di Dio. Questa Chiesa, misticamente adombrata nel segno del tempio, tu la santifichi sempre come sposa del Cristo, madre lieta di una moltitudine

...È PREGATA

Ascolta, o Padre, la preghiera del tuo popolo che ricorda con gioia il giorno della dedicazione di questo tempio, perché la comunità che si raduna in questa santa dimora possa offrirti un servizio degno e irreprensibile e ottenga pienamente i frutti della redenzione.

...MI IMPEGNA

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Mercoledì, 12 ottobre 2022

Liturgia della Parola Gal 5, 18-25; Sal 1; Lc 11, 42-46

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

...È MEDITATA

Bella gente i farisei, non scherziamo. I *perushim*, i puri, come erano stati chiamati con disprezzo, erano diventati i migliori. Il popolino li rispettava e li temeva, guardava con ammirazione alla fatica che facevano per osservare scrupolosamente tutti i precetti della Legge orale. Col passare degli anni la loro fama era cresciuta a tal punto che i saducei, la classe aristocratica del tempo, aveva dovuto farli entrare nel Sinedrio e il nuovo tempio ave-

va dovuto adattarsi alle loro indicazioni liturgiche. Erano una forza, guardati con sospetto dai sacerdoti, ammirati dal popolo. Gesù, però, ne sottolinea le contraddizioni: come possono essere attenti alle minuzie e trascurare l'essenziale? Come possono disquisire sui particolari e smarrire la visione generale? Come possono filtrare il moscerino e ingoiare il cammello? Sono offesi i farisei, mai nessuno li aveva contraddetti: a volte gli uomini religio-

si, ancora oggi, non amano le critiche. E si offendono anche i dottori della Legge, quelli che conoscono le norme, quelli che interpretano la Bibbia: Gesù li accusa di caricare le persone di pesi che essi non vogliono nemmeno sfiorare... Non trascuriamo le norme, i gesti che concretizzano la fedeltà al Signore e la rendono possibile, ma allarghiamoli e riempiamoli di senso con l'amore che Dio solo può dare e che siamo chiamati a distribuire con generosità.

Guai" sulle labbra di Gesù è un rimprovero forte a tutti quanti che perpetrano ingiustizie, che cercano di apparire superiori a tutti, che si affannano per essere stimati dagli altri. Guai a chi si immischia in qualsiasi forma di corruzione o di oppressione. Forse anche noi ci troviamo un po' in fallo? Gesù non risparmia parole quando si tratta di denudare l'ipocrisia o le menzogne. Egli mira sempre alla Verità e alla conversione del cuore.

...È PREGATA

Signore Gesù, liberami da quel male sottile silenziosamente invadente ma pericolosissimo che è il fariseismo. Rendimi giusto nel cuore e nella pratica della vita e fa' che la mia giustizia si dilati fino a diventare quotidiana pratica di carità.

...MI IMPEGNA

«Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi».

Quando qualcuno mi corregge, non farò l'offeso. Farò tesoro di quanto mi viene detto e ringrazierò chi, per il mio bene, con franchezza mi ha fatto notare i miei errori.

Giovedì, 13 ottobre 2022

Liturgia della Parola Ef 1, 1-10; Sal 97; Lc 11, 47-54

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti ar-

gomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

...È MEDITATA

La Parola di Dio è come una spada a doppio taglio che penetra sin nelle midolla e non lascia indifferenti. Se è ascoltata con l'orgoglio e l'autosufficienza di chi vuole difendere se stesso, viene sentita come un rimprovero che offende e non come una forza salutare e buona che aiuta a cambiare il cuore. Se si resta schiavi del proprio orgoglio è facile maltrattare **i profeti** e i giusti; è facile cioè eliminare la loro voce, dimenticare la loro parola e, in ogni caso, allontanarla perché porta disturbo. E si giunge sino a farli tacere con la violenza, magari costruendo loro delle belle tombe.

*Riconosciamo che l'Eucaristia è **profezia** di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: conversione dall'indifferenza alla*

compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall'egoismo all'amore, conversione dall'individualismo alla fraternità. Fratelli e sorelle, sogniamo. Sogniamo una Chiesa così: una Chiesa eucaristica. Fatta di donne e uomini che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, per coloro che sono affamati di tenerezza e di compassione, per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza. Una Chiesa che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione e tenerezza dinanzi alle ferite di chi soffre, sollevando i poveri, asciugando le lacrime di chi soffre, facendosi pane di speranza e di gioia per tutti.

...È PREGATA

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

...MI IMPEGNA

La parola del Signore costantemente ci provoca e ci costringe ad esaminare la nostra vita. La nostra, non quella degli altri. Ci chiede di valutare il nostro grado di fedeltà, non quello degli altri. Ci chiede di esaminare la nostra autenticità non quella degli altri. La nostra vita concorda con il Vangelo? Siamo capaci di accogliere la profezia? C'è ancora spazio per essa tra noi? Oppure ormai abbiamo trovato l'antidoto e ci siamo vaccinati contro la voce dello Spirito? Lo Spirito di Gesù, è lo Spirito che fa nuove tutte le cose. Perché allora ogni novità ci spaventa?

Venerdì, 14 ottobre 2022

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geëna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!».

...È MEDITATA

Molta gente si raccoglieva attorno a Gesù; erano migliaia, scrive Luca, tanto da "calpestarsi a vicenda". Coloro che accorrevano avevano un grande bisogno di conforto e di speranza, e in Gesù trovavano una risposta. Non così i farisei i quali, soddissfatti di se stessi, non riconoscevano a Gesù alcuna autorevolezza sulla loro vita. Erano convinti di non aver bisogno di lui. Ebbene, Gesù mette in guardia i discepoli e la folla da questo spirito farisaico di autosufficienza. Il Vangelo è per tutti, va quindi predicato "sui tetti", anche se questo può costare rifiuto e opposizione. Gesù lo sperimentava già su di sé; e avvertiva i discepoli che sarebbe accaduta la stessa cosa anche a loro. Ma non bisogna perdersi di coraggio e tanto meno temere coloro che possono uccidere il corpo, ma non il cuore. Quelli che uccidono il cuore, invece, sono da fuggire perché, strappando l'a-

nima dal Vangelo, tolgono senso alla vita. Il Signore, che è padre della vita, difenderà i suoi figli e non permetterà che nessuno perisca. Questa fiducia è l'eredità che ci lasciano i tanti martiri (pensiamo a quelli del Novecento) affinché anche noi viviamo un amore che non conosce limiti.

La voce di una missionaria laica tra i poveri dell'Africa Annalena Tonelli Molte le opere da lei attivate in Kenya e in Somalia, tra cui spiccavano, a Borama, la Scuola speciale per sordomuti e bambini disabili e il Centro antitubercolosi, che assiste e guarisce migliaia di ammalati. Proprio a Borama venne uccisa la sera del 5 ottobre 2003, dopo trentacinque anni vissuti a testimoniare la radicalità evangelica in terra musulmana.

Solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla[...]perché tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto

speriamo. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissu-

ta[...]che diventa bellezza, grazia, benedizione.

ANNALENA TONELLI

...È PREGATA

Signore, nella mia debolezza, fammi coraggio e aiutami a vivere da cristiano gioioso, autentico e senza compromessi. Gesù mi affido a te insieme a tutti i fratelli e sorelle che soffrono violenza per la loro fede in te.

...MI IMPEGNA

Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia .

Quest'avvertimento è sempre valido. Viviamo in una società spesso distruttiva che cerca con ogni mezzo di sedurci e svuotarci della nostra umanità, di spegnere quella scintilla divina che abita in noi. Il lievito dei farisei oggi e la loro ipocrisia possono esistere nei mezzi di comunicazione, dove assistiamo alla manipolazione della verità, sostituita con verità incomplete, con bugie, con omissioni. Quel lievito e ipocrisia si possono incontrare in una società che ha la mania di possedere, di consumare sempre di più e ci fa ostaggi della paura anche paura di vivere come cristiano.

Dobbiamo vivere una vita degna della chiamata ricevuta da Dio, con integrità e onestà ad ogni momento ed in ogni circostanza perché "non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sarà conosciuto."



Sabato, 15 ottobre 2022

Santa Teresa d'Avila, vergine e dottore della Chiesa

Nata nel 1515, fu donna di eccezionali talenti di mente e di cuore. Fuggendo da casa, entrò a vent'anni nel Carmelo di Avila, in Spagna. Faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua «conversione», a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione. Nel Carmelo concepì e attuò la riforma che prese il suo nome. Unì alla più alta contemplazione un'intensa attività come riformatrice dell'Ordine carmelitano. Dopo il monastero di San Giuseppe in Avila, con l'autorizzazione del generale dell'Ordine si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile. Fedele alla Chiesa, nello spirito del Concilio di Trento, contribuì al rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale. Morì a Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582. Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. Paolo VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

...È MEDITATA

Possiamo tapparci le orecchie e chiudere gli occhi davanti all'evidenza, possiamo drammaticamente e ostinatamente chiudere il nostro cuore all'accoglienza della Parola, possiamo girare lo sguardo dall'altra parte e rifiutare la presenza di Dio. Dio opera ed agisce con discrezione nella nostra vita, certo, ma possiamo trovarci davanti all'evidenza e non accogliere la sua proposta di amore. Allora il nostro cuore si chiude all'azione dello Spirito Santo e non siamo più capaci di volare alto, di scoprire la nostra vera identità, il grande progetto che Dio ha sul mondo... che peccato! Il peccato contro lo Spirito è l'ostinato rifiuto di aprire gli occhi davanti alla misericordia e ci precipita in una cecità insormontabile che Dio rispetta. Anche Dio fa quel che può e non forza mai la nostra libertà. Possiamo scegliere di non

conoscerlo, di non incontrarlo, di non stare con lui. Vegliamo su noi stessi, allora, guardiamoci con quanta più onestà possibile e restiamo disponibili alla conversione del cuore. E non spaventiamoci se, discepoli, saremo chiamati a rendergli testimonianza in un mondo sempre più intollerante verso la nostra Chiesa!

La bestemmia contro lo Spirito santo è la presunzione di chi crede di salvarsi da solo; è l'ipocrisia di chi si nasconde dietro all'apparenza (nascondendo sepolcri imbiancati). Ogni peccato può essere perdonato se lo riconosciamo e lo consegniamo nelle mani del Padre. Se vivo di presunzione e di poca fede, nel momento della prova, tribunali di ieri e di oggi, non avrò la capacità di ascoltare quella voce dello Spirito che da sempre mi accompagna per difendermi e prendersi cura di me.

...È PREGATA

Preghiera allo Spirito Santo di Santa Teresa d'Avila

O Spirito Santo, sei Tu che unisci la mia anima a Dio: muovila con ardenti desideri e accendila con il fuoco del Tuo Amore. Quanto sei buono con me o Spirito Santo di Dio: sii per sempre lodato e benedetto per il grande amore che

effondi su di me! Dio mio e mio Creatore, è mai possibile che vi sia qualcuno che non ti ami? Per tanto tempo non ti ho amato! Perdonami, Signore. O Spirito Santo, concedi all'anima mia di essere tutta di Dio e di servirlo senza alcun interesse personale, ma solo perché è Padre mio e mi ama. Mio Dio e mio Tutto, c'è forse qualche altra cosa che io possa desiderare? Tu solo mi basti. Amen

...MI IMPEGNA

“La porta per cui mi vennero tante grazie fu soltanto l'orazione. Se Dio vuole entrare in un'anima per prendervi le sue delizie e ricolmarla di beni, non ha altra via che questa, perché Egli la vuole sola, pura e desiderosa di riceverlo. Certo bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come si impara a camminare camminando. Nel cominciare il cammino dell'orazione si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non fermarsi mai, né mai abbandonarla. Avvenga quel che vuole avvenire, succeda quel che vuole succedere, si fatichi quanto bisogna faticare, ma piuttosto di morire a mezza strada, scoraggiati per i molti ostacoli che si presentano, si tenda sempre alla meta, ne vada il mondo intero. Pensate di trovarvi innanzi a Gesù Cristo, conversate con Lui e cercate di innamorarvi di Lui, tenendolo sempre presente.”

(Santa Teresa d'Avila)

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE - 28 settembre 2022

Catechesi sul Discernimento:

3. Gli elementi del discernimento. La familiarità con il Signore

Riprendiamo le catechesi sul tema del *discernimento*, - perché è molto importante il tema del discernimento per sapere cosa succede dentro di noi; dei sentimenti e delle idee, dobbiamo discernere da dove vengono, dove mi portano, a quale decisione - e oggi ci soffermiamo sul primo dei suoi elementi costitutivi, cioè *la preghiera*. Per discernere occorre stare in un ambiente, in uno stato di preghiera. La preghiera è un aiuto indispensabile per il discernimento spirituale, soprattutto quando coinvolge gli affetti, consentendo di rivolgerci a Dio con semplicità e familiarità, come si parla a un amico. È saper andare oltre i pensieri, entrare in intimità con il Signore, con una spontaneità affettuosa. Il segreto della vita dei santi è la familiarità e confidenza con Dio, che cresce in loro e rende sempre più facile riconoscere quello che a Lui è gradito. La preghiera vera è familiarità e confidenza con Dio. Non è recitare preghiere come un pappagallo, bla bla bla, no. La vera preghiera è questa spontaneità e affetto con il Signore. Questa familiarità vince la paura o il dubbio che la sua volontà non sia per il nostro bene, una tentazione che a volte attraversa i nostri pensieri e rende il cuore inquieto e incerto o amaro, pure.

Il discernimento non pretende una certezza assoluta - non è chimicamente un puro metodo, no, pretende una certezza assoluta, perché riguarda la vita, e la

vita non è sempre logica, presenta molti aspetti che non si lasciano racchiudere in una sola categoria di pensiero. Vorremmo sapere con precisione cosa andrebbe fatto, eppure, anche quando capita, non per questo agiamo sempre di conseguenza. Quante volte abbiamo fatto anche noi l'esperienza descritta dall'apostolo Paolo, che dice così: «Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Rm 7,19). Non siamo solo ragione, non siamo macchine, non basta ricevere delle istruzioni per eseguirle: gli ostacoli, come gli aiuti, a decidersi per il Signore sono soprattutto affettivi, del cuore.

È significativo che il primo miracolo compiuto da Gesù nel Vangelo di Marco sia un esorcismo (cfr 1,21-28). Nella sinagoga di Cafarnao libera un uomo dal demonio, liberandolo dalla falsa immagine di Dio che Satana suggerisce fin dalle origini: quella di un Dio che non vuole la nostra felicità. L'indemoniato, di quel brano di Vangelo, sa che Gesù è Dio, ma questo non lo porta a credere in Lui. Dice infatti: «Sei venuto a rovinarci» (v. 24).

Molti, anche cristiani, pensano la medesima cosa: che cioè Gesù possa anche essere il Figlio di Dio, ma dubitano che voglia la nostra felicità; anzi, alcuni temono che prendere sul serio la sua proposta, quello che Gesù ci propone, significhi rovinarsi la vita, mortificare i nostri desideri, le nostre aspirazioni più forti. Questi pensieri fanno talvolta capolino dentro di noi: che Dio ci chieda troppo, abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, che non ci voglia davvero bene. Invece, nel nostro primo incontro abbiamo visto che il segno dell'incontro con il Signore è *la gioia*. Quando incontro il Signore nella preghiera, divento gioioso. Ognuno di noi diventa gioioso, una cosa bella. La *tristezza*, o la *paura*, sono invece segni di lontananza da Dio: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti», dice Gesù al giovane ricco (Mt 19,17). Purtroppo per quel giovane, alcuni ostacoli non gli hanno consentito di attuare il desiderio che aveva nel cuore, di seguire più da vicino il "maestro buono". Era un giovane interessato, intraprendente, aveva preso l'iniziativa di incontrare Gesù, ma era anche molto diviso negli affetti, per lui le ricchezze erano troppo importanti. Gesù non lo costringe a decidersi, ma il testo nota che il giovane si allontana da Gesù «triste» (v. 22). Chi si allontana dal Signore non è mai contento, pur avendo a propria disposizione una grande abbondanza di beni e possibilità. Gesù mai costringe a seguirlo, mai. Gesù ti fa sapere la sua volontà, con tanto cuore ti fa sapere le cose ma ti lascia libero. E questa è la cosa più bella della preghiera con Gesù: la libertà che Lui ci lascia. Invece quando noi ci allontaniamo dal Signore rimaniamo con qualcosa di triste, qualcosa di brutto nel cuore.

Discernere cosa succede dentro di noi non è facile, perché le apparenze ingannano, ma **la familiarità con Dio può sciogliere in modo soave dubbi e timori**, rendendo la nostra vita sempre più ricettiva alla sua «luce gentile», secondo la bella espressione di San John Henry Newman. I santi brillano di luce riflessa e mo-

strano nei semplici gesti della loro giornata la presenza amorevole di Dio, che rende possibile l'impossibile. Si dice che due sposi che hanno vissuto insieme tanto tempo volendosi bene finiscono per assomigliarsi. Qualcosa di simile si può dire della preghiera affettiva: in modo graduale ma efficace ci rende sempre più capaci di riconoscere ciò che conta per connaturalità, come qualcosa che sgorga dal profondo del nostro essere. Stare in preghiera non significa dire parole, parole, no; stare in preghiera significa aprire il cuore a Gesù, avvicinarsi a Gesù, lasciare che Gesù entri nel mio cuore e ci faccia sentire la sua presenza. E lì possiamo discernere quando è Gesù e quando siamo noi con i nostri pensieri, tante volte lontani da quello che vuole Gesù.

Chiediamo questa grazia: di vivere una relazione di amicizia con il Signore, come un amico parla all'amico (cfr S. Ignazio di L., *Esercizi spirituali*, 53). Io ho conosciuto un vecchio fratello religioso che era il portiere di un collegio e lui ogni volta che poteva si avvicinava alla cappella, guardava l'altare, diceva: "Ciao", perché aveva vicinanza con Gesù. Lui non aveva bisogno di dire bla bla bla, no: "ciao, ti sono vicino e tu mi sei vicino". Questo è il rapporto che dobbiamo avere nella preghiera: vicinanza, vicinanza affettiva, come fratelli, vicinanza con Gesù. Un sorriso, un semplice gesto e non recitare parole che non arrivano al cuore. Come dicevo, parlare con Gesù come un amico parla all'altro amico. È una grazia che dobbiamo chiedere gli uni per gli altri: vedere Gesù come il nostro amico, il nostro amico più grande, il nostro amico fedele, che non ricatta, soprattutto che non ci abbandona mai, anche quando noi ci allontaniamo da Lui. Lui rimane alla porta del cuore. "No, io con te non voglio sapere nulla", diciamo noi. E Lui rimane zitto, rimane lì a portata di mano, a portata di cuore perché Lui sempre è fedele. Andiamo avanti con questa preghiera, diciamo la preghiera del "ciao", la preghiera di salutare il Signore con il cuore, la preghiera dell'affetto, la preghiera della vicinanza, con poche parole ma con gesti e con opere buone.

*Dio di misericordia, fa' che io desideri
ardentemente ciò che ti piace, lo ricerchi
con prudenza,
lo riconosca nella verità
e lo compia perfettamente
a lode e gloria del tuo nome.*

*Aiutami a mettere ordine nella mia
vita, fammi conoscere
ciò che vuoi io faccia
perché lo compia bene per l'utilità e la
salvezza della mia anima.*

*Fa', o Signore, che io venga incontro a
te su una strada sicura,
diritta e senza asperità,
che conduca alla mèta
e non mi perda tra prosperità
o avversità.*

*Che io ti possa ringraziare nella gioia
e cercare pazientemente nella sofferenza.*

*Allontana da me lo spirito di esaltazione
o di abbattimento.*

Parrocchia Santa Maria Assunta – Genova Pra’
Sala della Comunità “**NUOVO CINEMA PALMARO**”



Il film *In Viaggio*, diretto da Gianfranco Rosi, è un racconto che ripercorre i viaggi del Papa: in una sorta di Via Crucis, Francesco è testimone della sofferenza del mondo e sperimenta la difficoltà di fare di più, oltre al conforto delle sue parole.

Papa Francesco, nei suoi primi 9 anni di pontificato, ha compiuto 37 viaggi visitando 59 paesi: i suoi itinerari seguono i temi centrali del nostro tempo: la povertà, la natura, le migrazioni, la condanna di ogni guerra, la solidarietà.

In programmazione

Martedì 18 Ottobre – ore 15 e Giovedì 20 Ottobre – ore 21
Ingresso Unico Euro 5,00 – Leggi di più su www.nuovocinemapalmaro.it